

Una "storia modello": la lunga guerra di Siro Rosi

Dal momento in cui sono state pubblicate le **biografie dei toscani volontari in Spagna**, grazie a una ricerca iniziata nel 2008, l'archivio dell'Istituto che l'ha promossa si è arricchito di documenti di varia natura. L'ultimo arrivo è un nucleo di carte su una figura di rilievo non solo locale, il **grossetano Siro Rosi**. A consegnargli la figlia, così come era stato il figlio dell'empolese **Aureliano Santini**, qualche anno prima, a depositare le copie dei quaderni di cronaca della guerra di Spagna del miliziano "Silvio". Dai figli di **Angelo Rossi**, grossetano, nome di battaglia Trueba, è arrivata documentazione utile a ricostruire con esattezza le tappe di una lunga persecuzione e della militanza politica, tra guerra di Spagna, Resistenza e dopoguerra: carte di Questura, appunti di memoria, collezioni di giornali spagnoli di anni successivi alla fine della guerra civile, testimonianze dell'attività di partito in Italia, dopo la Liberazione.

Avvicinarsi al lungo periodo della storia dell'antifascismo - emigrazione politica, guerra di Spagna e un impegno fino alla Resistenza e oltre - mette di fronte al problema delle fonti. Il corpo del materiale documentario indispensabile richiede l'esplorazione di molti archivi, da quelli locali a quelli dei paesi che hanno visto il passaggio di donne e uomini dalle esperienze multiformi. Nel lungo tempo trascorso dagli eventi tanto è stato il lavoro di storici, dentro o fuori dalle università, di associazioni di reduci come l'AICVAS (ex-volontari antifranchisti), della rete degli istituti storici della Resistenza, di altre realtà associative, come l'Istituto Salvemini e altre che sarebbe lungo elencare. Così **materiale documentario importante è stato raccolto, ordinato e studiato**. In altri paesi europei la ricerca ha incluso storie e memorie riguardanti il rapporto tra gli antifascisti italiani ed eventi e fenomeni europei, in una successione di tempi che va dall'affermazione del fascismo in Italia al secondo dopoguerra. In alcuni casi progetti transfrontalieri hanno unito risorse e aperto spazi a nuove ricerche.

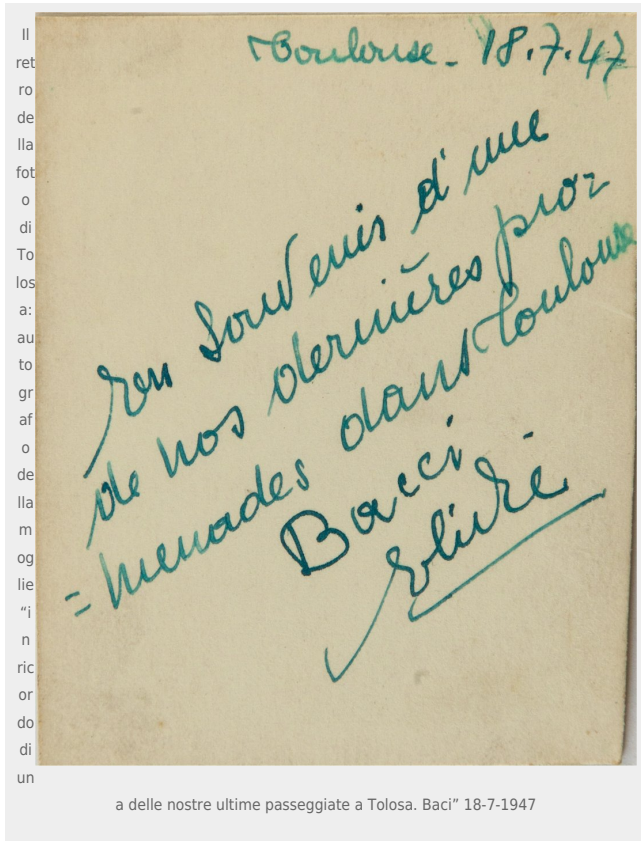


Tra gli esempi, *La memoria delle Alpi/La mémoire des Alpes*, relativo agli anni della guerra e della Resistenza, (<http://www.memoiredesalpes.net/index.php>), da cui, come si legge nel sito dell'Istituto storico regionale piemontese della rete INSMIL che ne è promotore, insieme alla rete degli istituti della regione, «nel 2009 è partito un nuovo progetto regionale, dal titolo "La memoria delle Alpi - Dalle Alpi all'Europa" che considera le Alpi occidentali come "laboratorio storico" dei complessi processi che hanno condotto le nazioni europee dalla guerra mondiale, ai primi passi nella costruzione dell'unità, fino ai Trattati di Roma (marzo 1957)».

Si tratta di territori di ricerca, divulgazione e didattica utili nel contesto delle traversie di un'unione europea ancora allo stato embrionale, attualmente in grande affanno. Da qui **l'importanza anche di piccoli contributi**, anche poche carte che entrano nei nostri archivi e arricchiscono ricerche fondate inizialmente sull'esplorazione di grandi archivi pubblici. Come quello di cui si dà conto qui, che giunge mentre ancora il lavoro è in corso, anch'esso frutto di progetti internazionali dell'istituto grossetano, per tre anni sostenuti da risorse del governo spagnolo. **Gli esiti per ora sono in un database presente in questo portale**, in uno spazio dedicato nel sito dell'ISGREC, nel volume e nel documentario visibili in questa pagina.

Nel database **la biografia di Siro Rosi** è un poco più ampia delle 408 pubblicate: il profilo sintetico di un antifascista di lungo corso. Oggi le nuove carte subito digitalizzate consentono un incrocio tra vecchie e nuove fonti e mettono bene a fuoco proprio il carattere di esperienza europea comune a molti dei nostri antifascisti. In questo caso, si è in presenza delle vicende di una figura particolarmente rappresentativa. Memorie scritte, in versioni diverse, tra 1945 e 1971, lettere anche successive, fotografie con note autografe e data e luogo ci consegnano la sua narrazione. Carte via via sommatesi anche in seguito alle sue necessità di documentazione da esibire chiariscono passaggi complicati, ancora tutti da studiare, per trarne un esito storiograficamente significativo.

Rosi, nato a Sticciano, in provincia di Grosseto, classe 1915, è tra i sovversivi grossetani messi sotto controllo dalla Questura nei primi anni Trenta. **Va in Spagna nel 1937** con il rischioso espediente dell'arruolamento tra i volontari filo franchisti, per passare non senza difficoltà al 3^o Battaglione, 2^a compagnia, Brigata Garibaldi. Combatte, è ferito, entra in Francia dopo la sconfitta dei repubblicani ed è costretto a **una peregrinazione tra i campi di concentramento della Francia del Sud**. Dall'ultimo, il Vernet, fugge nel 1941 e dà lì comincia un'altra storia, di Resistenze prima in Francia, dove combatte e resta mutilato, poi **in Italia, con ruoli di comando nelle formazioni partigiane della Lombardia**. Finita la guerra, comincia l'ultima, lunghissima peregrinazione, sino al 1957. In Francia e Italia, in Polonia, in fuga per la condanna a morte per diserzione nel 1938, ancora non annullata, anche se commutata in carcere, cui si era aggiunta un'accusa relativa alla notissima questione dell'oro di Dongo. Il processo si tenne nel 1957 a Padova, la sua riabilitazione fu pronunciata dalla Corte d'appello di Roma il 18 dicembre 1962.



a delle nostre ultime passeggiate a Tolosa. Bacci" 18-7-1947

Il tanti frammenti da cucire insieme a quel che già è noto di una vita non comune si completano con la testimonianza della **figlia Liliana, nata a Varsavia**, ma poi lontana dai genitori fino al loro rientro. Lo descrive cupo e solitario, grande affabulatore, ma solo in rarissime occasioni, le sue giornate a dipingere ritratti dei familiari e paesaggi di Maremma: insistente, quasi ossessivo il paesaggio della Fiumara, un tratto della costa maremmana, tra le tele che sono state donate all'istituto. Anche questa è una fonte. Liliana ci spiega quanto poco l'immagine del padre da lei conosciuto, affettuosissimo - "ogni mattina metteva nella mia camera una rosa" - corrispondesse al racconto della madre, che l'aveva conosciuto estroverso, pieno di energia positiva. La madre, sempre Liliana a raccontarlo, non lasciava mai, neanche quando era in casa, la borsa dei documenti. Lezione appresa dall'emigrazione in Francia con la famiglia e dalla vita accanto a Siro, in Europa, in gran parte da clandestini.

Le carte sono ancora da studiare, lo farà chi ha lavorato finora alle ricerche citate. Tuttavia meritano un richiamo alcuni pezzi, utili alla ricostruzione della singolarità di un'esperienza biografica, utili a suggerire piste di ricerca, indizi di un clima e di un'esperienza collettiva. Nel 1958, a poca distanza dal definitivo ritorno in Italia, una lettera dal Comitato nazionale francese dell'**Association républicaine des anciens combattants lo ringrazia del contributo versato**. La Francia è il paese del suo internamento e della prima Resistenza. In una lettera del 1976 risponde alla richiesta di notizie sulla "Resistenza attiva nel mezzogiorno della Francia". "Il lungo tempo trascorso ha reso opachi i ricordi", scrive. Ma cita Sereni, Dozza, Scotti, dirigenti del PCI che organizzano il "lavoro militare" nei dintorni di Tolosa, squadre di azione patriottica protette da famiglie di contadini italiani.

Nell'intervallo fra il processo e gli anni Settanta, arrivano **pubblici riconoscimenti con croce di guerra, medaglie e diplomi, lettere** attestanti il suo passato eroico con la firma di vecchi antifascisti, divenuti parlamentari e protagonisti di primo piano della politica. Citano il suo impegno politico e militare fra 1937 e 1945; in nessun documento compare la spinosa questione dell'oro di Dongo, legata all'uccisione di Mussolini, documentata da una minuziosa raccolta della rassegna stampa del dibattimento processuale. Nei resoconti giornalistici, gli argomenti di accusa e difesa, su una vicenda che poi ha conosciuto notorietà per presunti scoop giornalistici e un uso politico della storia.

A ricostruire il caleidoscopio di identità, ruoli e spostamenti che precedono il rifugio nell'Europa dell'est, serve una cartella di carte d'identità e lasciapassare, di Siro Rosi, Mario Marini, Juan Medinas, rilasciati da autorità italiane, spagnole, francesi, tedesche. La maggiore curiosità suscitano **due quadernetti di appunti 10x15 dalle copertine consunte**: pochi fogli, grafia piccolissima e molte sigle, quasi tutto scritto a lapis; uno con certezza appartiene al periodo delle Resistenze, in Italia o in Francia.



a Tolosa nel 1946, valida fino al 1949

È naturale che ci sia un gran desiderio e una prevedibile utilità marginale nel passare dal repertorio delle fonti a un lavoro di elaborazione critica. Non mancano studi importanti, ma ancora tanto potrà essere indagato sulla lunga parabola del nostro antifascismo tra Italia ed Europa. Come quelle di tanti altri, **le carte di Siro Rosi aggiungono conoscenze, mentre avvicinano al «cono d'ombra** che ancora copre eventi estremi della complicata storia del Novecento». Nelle sue memorie è la guerra di Spagna che vuole ricordare; né lui né l'amatissima moglie parlavano del passato comune. **L'ultima avventura fu il duro esilio polacco**. Il suo avvocato difensore, Emilio Rosini, lo trovò a Varsavia nel 1956 ««un appartamento squallido[che si affacciava] sulle rovine del ghetto, una vasta spianata di macerie». Solo in seguito sembra che Rosi abbia compreso di aver vissuto un decennio di inutile esilio.

L'esperienza che raccontano le carte, gli oggetti, anche i dipinti di Siro Rosi può apparire oggi abbastanza straordinaria, ma è tutt'altro che unica. È un frammento minimo della condizione di quelle che Carlo Rosselli nel 1937 aveva definite "tutte le speranze di un'epoca", divenuta in ultimo condivisione del troppo parziale esito di quelle speranze, nell'Italia postfascista, nell'Europa della guerra fredda.